

TERZA SERATA: Nessuno è generato senza Adamo, nessuno è rigenerato senza Cristo.
La necessità del Battesimo.

Traccia per il dibattito

Il PO è il peccato di Adamo che, per via di generazione viziata dalla concupiscenza (libido), si trasmette ai discendenti, i quali “in lui” si trovavano quando egli compì la sua prevaricazione.

Da dove scaturì questa ribellione? Dalla superbia di una volontà libera (causa remota) e dall’invidia del diavolo (causa prossima) cfr. *De Nupt. et Conc. II, 34.58*.

Giuliano contesta l'enormità di questo peccato, rispetto ad esempio a quelli dei sodomiti o a quello di Caino (*Op. Imp. VI, 23: GIUL. Quel peccato dunque che nel paradiso mutò in peggio l'uomo stesso, poiché è molto più grande di quanto possiamo giudicare noi, si contrae da ogni nascente. Chi ti ha detto che il peccato di Adamo fu molto più grande di quello di Caino? Molto più grande anche di quello dei Sodomiti? (...) Era stato comandato ad Adamo di astenersi dal mangiare di un albero soltanto; egli, grezzo, ignorante, incauto, senza esperienza di timore, senza esempio di giustizia, suggestionato dalla sua donna, usurpò l'esca, di cui lo aveva allettato e la soavità e la vetustà. Vedi che qui fu la trasgressione del comando. Fu commessa una sola prevaricazione, fra tutte quelle che in tempi diversi hanno perpetrato le passioni di quanti hanno peccato; non fu una prevaricazione più ampia di quando il popolo di Israele faceva uso degli animali interdetti. La causa del peccato non era infatti nella qualità del pomo, ma nella trasgressione del comando. Che fece dunque Adamo di tale gravità che tu accusi il suo peccato di essere al di sopra della estimazione degli uomini? (...) Poiché quel peccato è molto più grande di quanto possiamo giudicare noi, esso si contrae, dice costui, da ognuno che nasce. Dunque mangiare un pomo non lecito fu un crimine più grande che trafiggere quel santo uomo di Abele con livore parricida, più grande che violare in Sodoma i diritti degli ospiti e dei sessi, più grande che immolare ai demoni i propri figli già sotto la legge, più grande inoltre che sottomettere al regno del diavolo e congiungere ai meriti del diavolo i bambini innocenti, non consci di alcuna volontà e opera ancora recente di Dio; più grande che accusare Dio di iniquità; più grande che deputare al principe delle tenebre le oneste nozze, e più grande infine che reputare peggiori di tutti gli empi, peggiori di tutti i pirati, i bambini, perché nascono in forza della voluttà di coloro che li generano? Il che io non lo invento, ma lo inventario; tu appunto hai detto quel peccato tanto più grave e tanto più grande di tutti assolutamente i crimini da non poter essere uguagliato da nessun altro reato. Ma di questo male, così grande che prepondera su tutti i vizi, tu asseveri che arrivano pieni i bambini. Abbiamo pertanto capito bene: quanto più grande è il peccato di cui sono partecipi, tanto più grave è la condanna dalla quale sono colpiti al di sopra di tutti gli altri scellerati.*

AG. A causa delle mie parole che, facendo vista di confutarle, se tu lo avessi potuto, hai riferito dal mio libro dove dissi: Quel peccato dunque che nel paradiso mutò in peggio l'uomo stesso, poiché è molto più grande di quanto possiamo giudicare noi, si contrae da ognuno che nasce, mi chiedi chi mi abbia detto che il peccato di Adamo fu molto più grande di quello di Caino, molto più grande anche di quello dei Sodomiti. Il che in verità io non l'ho espresso con le mie parole, ma tu le hai intese così: io ho detto infatti che quel peccato è più grande di quanto possiamo noi giudicare, non ho detto più grande del peccato di Caino o del peccato dei Sodomiti. L'usurpazione infatti di un pomo proibito, poiché fu punita così che la natura, che aveva la possibilità di non morire, avesse la necessità di morire, supera senza dubbio tutti i giudizi umani. Mangiare appunto un pomo vietato da una legge di Dio sembrerebbe un peccato leggero; ma quanto abbia stimato questo peccato colui che non può sbagliare appare bene dalla grandiosità del castigo. Il peccato invece del fratricida Caino appare a tutti un peccato immane e risulta essere una orrenda scelleratezza; che se tu, come fai, secondo un esame umano la paragoni ad un pomo colto illecitamente, si giudicherà ridicola la comparazione, e tuttavia quel fratricida, benché morituro un giorno, non fu punito nemmeno con la morte, con la quale tali crimini sono colpiti di solito dai giudizi umani. (...) Qui di nuovo sembra ingente la colpa e lieve la pena, ma ciò sembra ai giudizi degli uomini, i quali né conoscono questi misteri, né possono valutare le colpe umane con la limpidezza e con l'integrità di Dio. Certamente i Sodomiti, scendendo dal cielo il fuoco sopra quella terra, furono divorati da un castigo congruo ai loro misfatti. Ma a Sodoma c'erano anche dei bambini, puri e liberi da ogni contagio di peccato, secondo il tuo patrocínio; né tuttavia il giusto e misericordioso Dio sottrasse precedentemente dall'incendio di Sodoma tante sue immagini innocenti mediante il ministero degli angeli, come gli sarebbe stato facilissimo; né, come ai tre personaggi della fornace, la sua onnipotenza offrì innocue per loro le fiamme che cremavano i loro genitori. Questo considera, a questo pensa diligentemente e piamente, e vedendo che in questo secolo i piccoli con i grandi soggiacciono ugualmente a tali miserie, quali non avrebbero potuto esistere in

nessun modo nel paradiso di Dio, se nessuno avesse peccato, riconosci il peccato originale e riconosci giusto il pesante giogo gravante sopra i figli di Adamo dal giorno della loro uscita dal seno materno, e non li gravare ancora di più con la tua difesa, negando ad essi, malati o morti, il Cristo che è salvezza e risurrezione. (...) Quanto è grande dunque questa pena meritata da Adamo di non vivere in eterno, e per questo fu scacciato dal luogo di così grande beatitudine, dove se fosse rimasto e non avesse peccato sarebbe vissuto senza dubbio in eterno, tanto grande dobbiamo intendere il peccato che era stato degno di esser punito con quella pena. Che fai quindi, ti prego, quando tenti con tanta insistenza di attenuare il peccato di Adamo, se non accusare d'immane e orrenda sevizia Dio, che ha punito questo peccato, non dico con tanta severità, ma con tanta crudeltà? Il che se è illecito sentire di Dio, per quale ragione non misuri la quantità della colpa, di cui gli uomini non possono giudicare e di cui giudica un giudice incomparabilmente giusto, dalla grandiosità della pena, e non trattieni la tua lingua da una sacrilega loquacità? Io poi non accuso Dio di iniquità, perché dico giusto il giogo che egli ha posto sui figli di Adamo dal giorno della loro uscita dal seno materno, ma tu piuttosto fai iniquo Dio, perché reputi che essi lo soffrano senza nessun merito di un qualsiasi peccato. Né per l'opera che Dio ha fatto, bensì per il vizio che vi ha seminato il nemico, io dico che sono sotto il medesimo nemico coloro che nascono dal primo uomo, se non rinascono nel secondo. Nei quali tu accusi la Chiesa cattolica di un crimine di lesa maestà, se, come dici, non sono sottratti al potere delle tenebre i bambini quando si battezzano, ed essa prima che si battezzino esorcizza ed essuffla altrettante immagini di Dio. Né io attribuisco al principe delle tenebre le onorabili nozze, che purgo da ogni macchia di libidine, se della libidine fanno buon uso per l'intenzione della propaggine. Tu al contrario non hai orrore di collocare il male, per cui la carne concupisce contro lo spirito, nel paradiso, ossia nel luogo di tanta pace, di tanta quiete, di tanta onestà, di tanta felicità. Né io giudico, come tu mi calunni, che siano peggiori di tutti i delinquenti e di tutti gli scellerati i bambini che non hanno se non il peccato originale. Altro è infatti per un uomo essere gravato da un peccato commesso da lui, altro essere asperso dal contagio di un peccato altrui, per quanto grande. Per il che i bambini accedono più facilmente alla remissione dei peccati, come dice con vostra pena il punico Cipriano, per questo stesso fatto che si rimettono ad essi non i peccati propri, ma i peccati altrui. Tu viceversa, quando dici non solo, come noi pure, che i bambini non hanno fatto nessun peccato di propria volontà, ma altresì che essi non hanno contratto nessun peccato dalla loro origine, fai senza dubbio ingiusto Dio, come ti è stato detto spesso e come più spesso ancora bisognerà dirti, perché egli ha imposto ad essi un giogo pesante fin dal giorno della loro uscita dal seno materno. Certo, per capire in che modo i bambini nati da Adamo e siano obbligati alla partecipazione del peccato di quell'uomo e tuttavia non siano uguagliati al suo reato, poni attenzione al Cristo, di cui hai letto che è forma del futuro, e vedi come i bambini rinati in lui e diventino partecipi della sua giustizia e come non ardisca tu pareggiarli ai suoi meriti. Tu pure, nel secondo libro di questa tua opera, hai detto che in Adamo, avendo peccato prima di lui Eva, la forma del peccato non fu la prima, bensì la massima; come nel Cristo la forma della giustizia non è la prima, ma la massima, perché ci furono giusti anche nei tempi precedenti a lui. Il che se tu non avessi dimenticato di averlo detto, non attenueresti qui il peccato di Adamo, nel quale hai confessato l'apparizione della forma massima del peccato.

Anche qui Agostino risponde considerando la conseguenza come una causa: Dio ha punito Adamo ed Eva con una pena enorme - quindi il loro peccato era enorme. Non solo: i bambini hanno contratto la colpa del peccato perché nel battesimo partecipano della giustizia in Cristo: quindi prima del battesimo partecipano del contrario in Adamo.

Per Giuliano il peccato (accidente) non intacca la natura (sostanza) - per Agostino il peccato intacca la natura (influsso del manicheismo?) - non si può non peccare perché si nasce già nel peccato.

QUINDI I BAMBINI NASCONO GIA' DANNATI PERCHE' ASSUMONO LA COLPA DI UN ALTRO: QUANDO RINASCONO ASSUMONO LA GIUSTIZIA DI CRISTO.

Op. Imp. C.Iul III, 48: GIUL. (...), com'è possibile che io imputi ai nascenti i peccati altrui? (...)

AG. Altra è la causa dei penitenti, altra la causa dei nascenti. Infatti voi non trovate in nessun modo come dimostrare la giustizia di Dio se egli, pur non trovando nei nascenti nessun peccato, nondimeno li aggrava di un corpo corruttibile e per giunta di tante e di così grandi calamità. Sono realmente innumerevoli i mali che soffrono i bambini: febbre, tosse, scabbia, dolori sparsi in tutte le membra, diarrea, vermi e altri mali da non potersi contare, provenienti dalla carne stessa; poi i moltissimi patimenti degli stessi trattamenti curativi delle malattie, e dall'esterno i colpi delle ferite, le piaghe delle percosse, le incursioni dei demoni. Ma voi, sapienti eretici, per non confessare il peccato originale, siete pronti a riempire il paradiso di tali fiori. Se infatti dite che nel paradiso non ci

sarebbero stati questi mali, chiedo per quale ragione essi siano nei bambini, che non hanno, come sostenete voi, nessun peccato in nessun modo. Se invece non vi vergognate di dire che anche cotesti mali sarebbero stati nel paradiso, che bisogno c'è che diciamo noi quali cristiani siate voi?

Questa è una rottura rispetto al mondo ellenistico perché implica una sfiducia di fondo negli uomini e la necessità della disciplina come regola. Inoltre il presupposto di tale argomentazione è che il paradiso sia il luogo della perfezione e che la giustizia non dipenda dalla volontà libera bensì dalla grazia.

Questa è una rottura rispetto alla tradizione (Ireneo, Tertulliano, Ambrosiaster, G.Crisostomo, G.Nazianzeno, G.Nissa) che considerava i bambini innocenti alla nascita e quindi meritevoli di salvezza. I Padri si opponevano a correnti encratite e manichee (il frutto dell'amplesso è contaminato e deve essere purificato) attive nel giudeo-cristianesimo orientale e poi occidentale soprattutto dell'area africana di lingua latina.

ORA, SE I BAMBINI MUOIONO SENZA BATTESIMO CHE FINE FANNO? QUESTA È LA DOMANDA "GRIMALDELLO" CHE GIULIANO PONE AD AGOSTINO.

Se Agostino avesse risposto che sarebbero andati in paradiso, allora occorreva escludere che nascessero con la colpa originale; se avesse risposto il contrario allora sarebbe incorso nell'accusa di manicheismo e di traducianesimo. Agostino, stretto in questa tenaglia argomentativa, sceglie la seconda alternativa, cercando al contempo di scagionarsi dall'accusa.

*(De Pecc.Mer. et Rem. I,16.21-20.26): È dunque giusto dire che i bambini che muoiono senza il battesimo si troveranno nella condanna, **benché mitissima** a confronto di tutti gli altri. (...) Ogni bambino dunque che viene generato carnalmente da questa disobbedienza della carne, da questa legge di peccato e di morte, ha bisogno d'essere rigenerato spiritualmente non solo per essere portato al regno di Dio, ma anche per essere liberato dalla condanna del peccato. I bambini quindi nascono nella carne soggetti inseparabilmente al peccato e alla morte del primo uomo e rinascono nel battesimo associati inseparabilmente alla giustizia e alla vita eterna del secondo uomo.*

*Invece fanno colpo e sembra che propongano qualcosa che sia degno di considerazione e d'esame quanti dicono che i neonati ricevono il battesimo non per la remissione di un peccato, ma perché, non avendo ancora la procreazione spirituale, siano procreati nel Cristo e diventino partecipi del regno dei cieli e nello stesso modo figli ed eredi di Dio e coeredi del Cristo. Quando però domandiamo a costoro se quelli che non sono stati battezzati e non sono diventati coeredi del Cristo e partecipi del regno dei cieli abbiano almeno il beneficio della salvezza eterna nella risurrezione dei morti, si trovano in grande difficoltà e non trovano una risposta. Chi infatti tra i cristiani può sopportare che si conceda a qualcuno la possibilità di giungere alla salvezza eterna senza rinascere nel Cristo? E ciò Cristo l'ha legato al battesimo, già fin da allora in cui si è dovuto istituire un tale sacramento per rigenerare gli uomini alla speranza della salvezza eterna. In merito a ciò l'Apostolo dice: Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione. Dice tuttavia che la salvezza è solo nella speranza, finché viviamo in questa vita: Nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti ciò che uno già vede come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. **Che dunque i bambini possano essere salvi in eterno senza questa rigenerazione, come se per essi non fosse morto il Cristo, chi oserebbe affermarlo? Dichiaratamente il Cristo morì per gli empi. Ma se i bambini, che manifestamente non hanno commesso nella loro propria vita nessun peccato, non sono nemmeno originalmente coinvolti in nessun vincolo di peccato, com'è morto per loro colui che è morto per gli empi? Se non sono stati colpiti in nessun modo dalla malattia del peccato originale, perché il pio timore dei loro parenti li porta di corsa al Medico che è il Cristo, ossia a ricevere il sacramento della salute eterna, e non si dice nella Chiesa ai loro cari: "Togliete di qui questi innocenti; del medico non hanno bisogno i sani, ma i malati; il Cristo non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori"? Mai è stata detta, mai si dice, mai certamente si dirà una tale sciocchezza nella Chiesa del Cristo.***

E nessuno pensi che la ragione di dover portare al battesimo i bambini sia il fatto che essi, com'è vero che non sono peccatori, così è vero pure che non sono nemmeno giusti. Con tale opinione in qual modo allora si accorderebbero coloro che trovano lodato dal Signore il merito dell'infanzia quando disse: Lasciate che i bambini vengano a me, perché di tali è il regno dei cieli? Se ciò infatti non fu detto per la somiglianza con l'umiltà che ci fa piccoli, ma per la

vita innocente dei bambini, essi sono certamente anche giusti. (...) Ma forse non è proprio esatto dire che il Signore abbia lodato la vita dei bambini con le parole: Di tali è il regno dei cieli, perché è vera invece l'interpretazione che ha visto nell'età piccola la somiglianza con l'umiltà. A parte però tutto questo, probabilmente è da ritenersi buona l'opinione che ho detto: i bambini si devono battezzare, proprio perché essi, com'è vero che non sono peccatori, così è vero pure che non sono nemmeno giusti. (...) E perciò, poiché non sono ancora responsabili di nessun peccato della loro propria vita, viene sanata in essi la malattia originale nella grazia di colui che salva gli uomini mediante il lavacro della rigenerazione.

*Dirà qualcuno: "Ma in che modo dunque sono chiamati a penitenza anche i bambini? Piccolini così tanto possono forse pentirsi di qualcosa?". Gli si risponde: "(...) Tutto ciò avviene solo nella speranza per la forza del sacramento e della grazia divina che il Signore ha donato alla Chiesa". (...) **Se emigrerà da questa vita dopo aver ricevuto il battesimo ed essere stato sciolto dal reato a cui sottostava originalmente, raggiungerà la sua perfezione nella luce della verità, che durando immutabilmente in eterno illumina i giustificati con la presenza del Creatore.** Soltanto i peccati separano infatti gli uomini da Dio ed essi vengono sciolti dalla grazia del Cristo, il Mediatore dal quale siamo riconciliati, quando giustifica il peccatore.*

(...) I bambini che si battezzano, per la virtù e la celebrazione di un così grande sacramento, pur non facendo essi con il loro cuore e con la loro bocca ciò che concerne la fede da possedere interiormente e da professare esteriormente, sono tuttavia computati nel numero dei credenti. Certamente quei bambini ai quali è mancato il sacramento devono considerarsi tra coloro che non credono al Figlio e quindi, se usciranno dal corpo privi della grazia di questo sacramento, subiranno la conseguenza già detta: Non avranno la vita, ma l'ira di Dio incombe su di loro. Da che viene questo, se, essendo chiaro che non hanno peccati propri, essi non sono nemmeno implicati nella colpa del peccato originale?

E' dibattuta la questione se Pelagio avesse teorizzato un non-inferno dei bambini non battezzati: alcuni studiosi (fra cui Trapè) sono favorevoli - altri (tra cui Beatrice) contrari. In ogni caso Giuliano (come rinforzo) e Pelagio (come adozione) ammettevano l'utilità del Battesimo ai bambini (cfr. *Op.Imp. III, 146-151*).

Sappiamo invece che Agostino non ammette una zona intermedia: unica salvezza è il BATTESIMO (cfr. *De Pecc. Mer. et Rem. I, 12.5-16.21 - Ep. 98*). L'essere privi di battesimo preclude la salvezza. Tuttavia i bambini subiranno una mitissima poena. E questo principio darà modo alla scolastica medievale di elaborare le teorie sui luoghi intermedi (privazione della visione di Dio, limbo e altre).

Ench. 23.93: Tuttavia se nessuno avesse peccato, all'uomo non sarebbe toccata né la prima morte, che costringe l'anima ad abbandonare il proprio corpo, né la seconda, che non le consente di abbandonare il corpo che merita la sua pena. Certamente lievissima sarà la pena di quanti non hanno aggiunto nient'altro al peccato originale che hanno contratto, mentre per tutti gli altri che hanno aggiunto qualcosa, ci sarà di là una condanna tanto più sopportabile, quanto minore quaggiù sarà stata l'iniquità.

Noi nasciamo colpevoli nel primo Adamo e dobbiamo RINASCERE innocenti in Cristo.

L'ottica è quella di NASCITA E RINASCITA.

Ench. 14.48: In ogni caso, quell'unico peccato, commesso con tale gravità in un luogo e in una condizione di tanta felicità, che in un solo uomo originariamente e, per così dire, radicalmente, è stato condannato tutto quanto il genere umano, è sciolto e lavato solo dall'unico mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, il solo che poté nascere senza aver bisogno di rinascere.

In ASSENZA DI BATTESIMO i bambini muoiono colpevoli (causa) quindi soffriranno in eterno (conseguenza). Gli studiosi, a questo riguardo, parlano di "spietato oggettivismo agostiniano": Bene e Male sono sopra di noi - il nostro destino è nelle mani di Dio - Si nasce sotto il potere del diavolo - solo un'elezione divina per grazia ci sottrae dalla massa del peccato (cfr. *De Pecc. Mer. et Rem. I, 28.55*).

CONCLUSIONE:

Agostino arricchisce l'idea tradizionale del peccato ereditario che comporta una pena ereditaria (morte-ignoranza-concupiscenza), con l'idea del peccato ereditario che comporta una colpa ereditaria.

Questa colpa viene trasmessa dalla libido dei rapporti sessuali.

Quindi ogni uomo nasce colpevole, anche i bambini.

Il peccato, tradizionalmente pensato come determinazione di una volontà libera, diviene un destino involontario e pre-determinato.

Il battesimo è l'unico rimedio alla dannazione.

Viene inoltre stabilita, in base alla lettura agostiniana di S.Paolo, in modo assoluto la diretta connessione primo Adamo-secondo Adamo, caduta-redenzione, uomo vecchio-uomo nuovo.